

Gazzetta del Sud 8 Gennaio 2003

Estorsioni e taglieggiamenti, cosche decapitate

CATANZARO - Hanno usato la cortesia di far passare a tutti e in santa pace il Natale, il Capodanno, e perfino la Befana. Poi basta: neanche il tempo di smontare il Presepe. Ieri alle prime luci dell'alba 150 poliziotti hanno provveduto a dare esecuzione alle 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nei confronti di altrettante persone dal Gip Maria Vittoria Marchianò su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Patrizia Nobili. Le persone indagate sono accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni e danneggiamenti contro imprenditori e commercianti. Le indagini, svolte dalla Squadra Mobile di Catanzaro, hanno portato anche a far luce su un omicidio.

La Procura aveva chiesto l'emissione di 45 ordinanze di custodia cautelare, ma il Gip ha accolto solo 21 richieste (quelle non accolte si sono trasformate in avvisi di garanzia) che ieri mattina, nel corso dell'operazione diretta dal Questore Matteo Cinque e che ha visto la collaborazione della Squadra Mobile di Vibo Valentia; sono state eseguite; tutte tranne una, anche se chi non era stato rintracciato, Danilo Fiumara, si è costituito in serata. E' ritenuto uno dei collaboratori più stretti di Rocco Anello, presunto capo del gruppo criminale sgominato dalla polizia ed il cui "regno" è Filadelfia.

Due delle persone coinvolte nell'operazione sono state arrestate fuori dalla Calabria. Si tratta di Francesco Bartucca e di Domenico Caruso, bloccati, rispettivamente, a Verona e a Pesaro, dove si trovavano da alcune settimane per motivi che gli investigatori stanno adesso accertando.

Filo conduttore dell'intera inchiesta sono le estorsioni ed i taglieggiamenti. E nella piana lametina questo significa, in primo luogo, il pizzo imposto alle imprese che lavorano, all'ammodernamento dell'autostrada. Il tutto, naturalmente, nel pieno rispetto delle competenze territoriali: i confini, nel mondo criminale, vanno rispettati nel modo più rigoroso. Per i trasgressori il campionario delle pene è molto, molto limitato; e l'espiazione più che certa.

Su questo punto, come su altri aspetti dell'inchiesta, si sono soffermati, nel corso di un incontro con i giornalisti, il questore Matteo Cinque, il procuratore distrettuale Mariano Lombardi, il procuratore aggiunto Vincenzo Calderazzo, il capo della Mobile del capoluogo Leonardo Papaleo ed il dirigente della Mobile di Vibo, Rodolfo Ruperti. Anche questa inchiesta, denominata "Prima", così come la precedente (Tabula Rasa-Inganno) ha confermato attraverso le intercettazioni ambientali come nonostante il regime carcerario duro, i "boss" in galera abbiano continuato ad impartire ordini all'esterno.

Il mondo su cui gli inquirenti hanno indagato è quello dei centri del Vibonese in cui il gruppo criminale estendeva la sua influenza: Polia, Maida, Curinga, Francavilla Angitola, Pizzo, San Nicola da Crissa, Monterosso Calabro e Capistrano.

Spicca la figura di Rocco Anello, ma anche quello dei fratelli Fiumara, i quali avrebbero curato gli affari della cosca nel periodo in cui dal 1992 al 2001 Rocco Anello è stato detenuto. Periodo di detenzione che, comunque, non ha impedito ad Anello di attuare le strategie della cosca impartendo le opportune direttive ai familiari con cui aveva i colloqui

in carcere. Anello inoltre avrebbe beneficiato anche della collaborazione di altri esponenti di spicco della 'ndrangheta come Damiano Vallelunga, di Serra San Bruno, conosciuto come il boss della “Faida dei boschi”.

Le estorsioni più significative contestate al gruppo di Rocco Anello sono quelle compiute contro le imprese Mazzei e Trovato di Lamezia Terme, subappaltatrici dei lavori di un tratto di A-3 ricadente nel Vibonese. Consegne di consistenti somme di denaro sarebbero state pretese anche dall'impresa Guzzi di Lamezia Terme appaltatrice dei lavori per la realizzazione della rete metanifera a Polla e di una centrale idroelettrica a San Nicola da Crissa. Rocco Anello, a conferma del suo ruolo di boss, avrebbe preteso per sé il 50 per cento degli introiti derivanti dalle estorsioni.

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS